

Iris Armeni
"L'immigrato e altri racconti"

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Iris Armeni

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione gennaio 2016

ISBN: 978-88-97355-88-5

Immagini di copertina e all'interno:
Gouaches di Valentina Carini

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Iris Armeni

L'IMMIGRATO
E ALTRI
RACCONTI



PREFAZIONE

Uno sguardo attento e indagatore, di chi ha fatto della fotografia un'attività privilegiata, caratterizza i racconti di questa raccolta, che propongono storie di vita che hanno come protagonisti uomini, donne e bambini "normali", fuori di qualunque idealizzazione.

Anche le vicende che li coinvolgono appartengono alla realtà di tutti i giorni, nella quale l'agire umano è guidato da un intreccio inestricabile di vizi e virtù ma anche da una sorta di "caso" che può trasformarsi, a volte, in nemesi, come nel racconto *La rosa di macchia*.

I vizi e le virtù, poi, sono rappresentati con realismo e rivelano conoscenza dell'animo umano: i primi sono la superficialità, l'egoismo, la mancata attenzione all'altro, le virtù sono l'esatto contrario, ma non sempre vengono riconosciute come tali. Ma la materia è trattata con leggerezza, spesso con ironia, un'ironia che sembra nascere più dall'intelligenza che dall'umana pietà.

I racconti sono originali, interessanti, coinvolgono il lettore in una sorta di gioco che si diverte a rovesciare l'apparenza e a fornirgli gli strumenti per giungere alla soluzione, che può essere più di una in qualche caso. Alla fine, quello che emerge con chiarezza è la vocazione narrativa dell'autrice che, accanto alla poesia e alla fotografia, sperimenta anche questa forma d'arte.

L'Editore

Nel novembre del 2015 ho visto la prima edizione di *Vicini di casa*, collettiva presso la Galleria Forzani di Terni, dove ho potuto ammirare tra gli altri i lavori di Valentina Carini.

L'opuscolo di presentazione diceva: *...Tecniche e linguaggi diversi si confrontano in lavori di piccole dimensioni. Il piccolo è il banco di prova più difficile, dove solo una buona tecnica può restituire la sensazione di un viaggio percettivo molto più grande rispetto al perimetro reale dell'opera.*

Poiché ho riscontrato un'affinità tra i miei racconti e l'essenzialità delle *gouaches* di Valentina - seppure elaborate con raffinatezza vagamente orientale - ho voluto arricchire questa pubblicazione con le sue creazioni, secondo l'attuale tendenza a riunire varie discipline artistiche.

Iris Armeni

L'IMMIGRATO

Omar saltò giù dal barcone nell'acqua salata; era una notte di marzo e, si sa, a marzo il nostro mare non si è ancora scaldato. Il barcone si era fermato un po' lontano dalla riva per non incagliarsi e gli uomini si calarono per primi, poi, con l'acqua che arrivava loro alla vita, aiutarono le donne a scendere; una di loro aveva un bambino in braccio ed era bassa, se fosse scesa da sola l'acqua le sarebbe arrivata alla gola, perciò gli uomini si misero in fila indiana dalla barca alla riva e si passarono il bambino con delicatezza, come un pacco di merce preziosa; poi il primo della fila, quello vicino alla barca, sollevò tra le braccia la madre e la adagiò sulla battigia; gli altri uomini le rimisero il bambino, che stranamente non piangeva, tra le braccia.

Omar si allontanò subito dal gruppo, approfittando del trambusto che si era creato per far scendere le donne. Aveva ancora indosso la *galabia*, una specie di camicia da notte ma con maniche più larghe, e tanti bottoncini sul petto; essendo di condizione povera (la sua era una famiglia di *fellah*, cioè contadini), la sua *galabia* era di cotone:

quella dei ricchi era di raso o di seta; i vestiti all'occidentale li aveva messi in una sacca di plastica per non bagnarli durante la traversata, non si può mai sapere quel che può succedere, il barcone avrebbe potuto rovesciarsi e forse lui avrebbe dovuto nuotare per un tratto più o meno lungo (aveva imparato fin da piccolo nei punti calmi del Nilo) e la sacca, in cui oltre ai vestiti buoni aveva messo un piccolo salvagente, lo avrebbe aiutato a tenersi a galla. Naturalmente tutto ciò se il barcone si fosse capovolto in un tratto di mare ancora abbastanza vicino alla costa e se il mare fosse stato calmo.

A differenza di molti della sua stessa religione, Omar non era fatalista e cercava di prevedere il più possibile gli avvenimenti; era fuggito per cercare quel lavoro che non trovava in patria: in famiglia erano sette, cinque tra fratelli e sorelle più piccoli di lui e i due genitori, di cui solo il padre lavorava saltuariamente. L'unica speranza della famiglia era che Omar trovasse un buon lavoro all'estero e mandasse un po' di soldi a casa; veramente era più che una speranza perché Omar sapeva fare un po' di tutto, dal cuoco al falegname, all'idraulico, e chi non ha bisogno di un idraulico, in Europa specialmente?

Appena lasciata la battaglia Omar sentì sotto i piedi nudi una sabbia molto soffice (non sapeva che quella era la costa della cosiddetta *sabbia di velluto*). Quando sentì il suolo più duro si sedette per terra, con le dita ripulì i piedi dalla sabbia, aprì il sacco di plastica, tirò fuori canottiera, mutande, una camicia bianca, calzoni di cotone piuttosto spesso ed un giaccone leggermente imbottito, un paio di calzini

e scarpe da tennis. Si guardò intorno per vedere se c'era qualcuno ma la spiaggia era deserta: logico, erano appena le sei, un'alba ancora scura e la stagione ancora bassa per i bagnanti; i pescatori sarebbero arrivati un po' più tardi. Allora si tolse rapidamente la *galabia*, la maglia di lana e gli slip da bagno, sgonfiò il salvagente per aver meno volume sulle spalle e mise i panni vecchi nella sacca. Per quasi un minuto rimase nudo perché si era accorto che l'aria lì era più tiepida che sul mare e con le mani si strofinò tutto il corpo per staccarne il salmastro. Omar era fatto molto bene, muscoloso e proporzionato, e la sua pelle olivastra da egiziano, in quella luce dell'alba, assumeva varie sfumature che ne esaltavano la plasticità, come una statua di bronzo quando riflette la luce opalescente delle nubi.

Si stirò a lungo per scaldare le membra intorpidite dall'umidità del mare e dalla posizione rannicchiata che aveva dovuto tenere, come del resto tutti gli altri, per tutto il tempo della traversata a causa dell'affollamento del barcone; i pesi dovevano essere ben distribuiti data l'instabilità del natante, e uomini e donne erano stati sistemati come sacchi nella stiva di un cargo.

Aveva sete, durante il viaggio l'acqua potabile era stata razionata e l'ultima bevuta l'aveva fatta a parecchie miglia dalla costa. Per associazione di idee Omar rivide le botteghe sulle viuzze del suo paese dove i negozianti tenevano le *gulle*, o boccali di terracotta, piene d'acqua fresca, da cui il passante poteva bere gratuitamente, senza però avvicinarlo alle labbra e senza farne cadere una goccia (noi diremmo "alla pecorara"). L'acqua fresca gli ricordò la festa